



La riflessione

«Petru Montesanto» stazione della memoria

Silvio Perrella
I nomi agiscono potentemente nella nostra immaginazione. Battezzare un luogo significa sposarlo a un'immagine. Da qual-

che giorno la stazione della Cumana di Montesanto si chiama Petru Birladeanu. Credo che non ci sia più bisogno di dire chi egli sia stato e come tragicamente gli sia stata spezzata la vita. Non ce n'è più bisogno perché il suo nome è diventato un simbolo: significa vittima inno-

cente significa musicista di strada. Chi è costretto a lasciare la propria patria per cercare asilo altrove, sa bene cosa significhi vivere per strada.

> Segue a pag. 30

La stazione della memoria

Silvio Perrella

E lo sa ancor di più chi ha scelto di suonare all'aperto, senza il riparo di mura accoglienti.

Per queste persone le stazioni sono luoghi importanti; luoghi in cui le persone sostano in attesa dei loro viaggi di Città, ma anche luoghi che possono temporaneamente proteggere dal freddo e offrire una panchina (lo ha ricordato con chiarezza e pertinenza Luca Signorini in un suo bell'articolo apparso sul Corriere del Mezzogiorno). Intitolare a Petru la stazione di Montesanto è stato un gesto conseguente. C'era già stato chi aveva già pensato di esporre la sua fisarmonica in una teca e chi - la Fondazione Premio Napoli - di dare un premio ai musicisti di strada e di accostare a quella teca una targa che ricordasse il passaggio di un'istituzione culturale da quel quartiere.

La stazione della Cumana di Montesanto non è un luogo come altri. E' fortemente connota-

ta sin da quando arditi ideatori pensarono di congiungere i Campi Flegrei con uno dei quartieri popolari della Città. E lo fecero costruendo gallerie che ancora oggi si ammirano come opere d'ingegno e di coraggio; gallerie che sbucano direttamente nel cuore del quartiere.

Anche il restauro successivo è stato all'altezza del luogo, e ne è venuta fuori una stazione che fa pensare a quelle berlinesi. Con la differenza sostanziale, però, che i treni che vi giungono sono a dir poco indecenti. Indecenti per il loro degrado e perché non hanno certo la frequenza che sarebbe giusto avessero. Insomma, una bella stazione che accoglie dei brutti treni. E in mezzo i cittadini che devono subire disservizi e malfunzionamenti.

Se a questo si aggiunge che il restauro non è mai stato completato, le cose diventano ancora più complesse. Perché, ad esempio, le scale mobili che costeggiano la stazione e che potrebbero collegare in pochi minuti il

giù di Montesanto e il su del Corso e in particolare l'ex Ospedale Militare, non sono mai andate in funzione. Forse perché - ecco di nuovo la presenza dei nomi - si chiamano Salita Paradiso: è sembrato un pò troppo che si mettessero in moto?

E che dire delle terrazze e delle belle sale che sovrastano la stazione e che sono state aperte una sola volta, per ospitare le manifestazioni del Premio Napoli e poi mai più? Da qualche tempo all'interno della stazione è stato aperto un supermercato. Ottima idea. Ma si vada avanti; si cerchi di essere conseguenti fino in fondo. Dicevo che i nomi agiscono potentemente nella nostra immaginazione. Nel caso di Petru, vista la difficoltà di pronunciare il suo cognome, è come se si fosse coniata una nuova identità: Petru Montesanto. La stazione di Petru Montesanto potrebbe diventare il simbolo di cosa significa accogliere e allo stesso tempo di come sia importante usare il tempo per far fron-

te agli errori. Farsi investire dall'energia che produce un'errore, significa aprirsi alla possibilità dell'esperienza.

Oggi che il nome di Petru vigila sulla stazione di Montesanto è una responsabilità in più quella di essere alla sua altezza. Dobbiamo farci guidare dal suo nome.